



Spunti bibliografici per bando S. Caterina

“Le sue lettere si diramarono per l'Italia e per l'Europa stessa. La giovane senese entrò infatti con piglio sicuro e parole ardenti nel vivo delle problematiche ecclesiali e sociali della sua epoca. Instancabile fu l'impegno che Caterina profuse per la soluzione dei molteplici conflitti che laceravano la società del suo tempo. La sua opera pacificatrice raggiunse sovrani europei quali Carlo V di Francia, Carlo di Durazzo, Elisabetta di Ungheria, Ludovico il Grande di Ungheria e di Polonia, Giovanna di Napoli. Significativa fu la sua azione per riconciliare Firenze con il Papa. Additando « Cristo crocifisso e Maria dolce » ai contendenti, ella mostrava che, per una società ispirata ai valori cristiani, mai poteva darsi motivo di contesa tanto grave da far preferire il ricorso alla ragione delle armi piuttosto che alle armi della ragione”.

(Lettera apostolica per la proclamazione di santa Brigida di Svezia, santa Caterina da Siena e santa Teresa Benedetta della Croce compatrone d'Europa – 1 ottobre 1999 – S. Giovanni Paolo II)

Lo scenario mondiale attuale è molto diverso da quello in cui si muoveva Caterina da Siena. E' cambiato l'assetto politico, la società, le culture; i problemi per i quali la santa spese “preghiere, sudori e lacrime” instancabilmente - la guerra dei Cento anni, l'esilio avignonese del papato, lo scisma di Occidente che oppose il papa Urbano VI all'antipapa Clemente VII -, sono stati superati e altri hanno preso il loro posto. L'unità dei principi cristiani europei auspicata da Caterina è stata in qualche modo realizzata nel XX secolo con l'Unione europea che dalle ceneri e dalla distruzione della seconda guerra mondiale ha realizzato il sogno di un continente sicuro e in pace, in grado di assicurare benessere e libertà a tutti i suoi cittadini oltrepassando le frontiere degli Stati nazionali.

Quale può essere oggi il contributo della giovane santa senese alla “costruzione della casa comune” offuscata dal risorgere di istinti nazionalistici e timori che hanno determinato addirittura l'uscita dalla Ue del Regno Unito?

La studiosa Giuliana Cavallini, grande conoscitrice dell'opera di santa Caterina, in una conferenza all'Università Cattolica di Lublino nel 1991 – poco dopo, quindi, i grandi rivolgimenti causati dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989 – ricordava: “Caterina non s'intende di economia. Non ha da proporre piani finanziari o accorgimenti commerciali e neppure sistemi politici inediti. Lei non ha mai messo in discussione una particolare forma di governo; ha, invece, decisamente interpellato gli uomini di governo: re e regine o pontefici, vescovi o cardinali o magistrati cittadini, la sua parola ha richiamato con schietta

franchezza alla necessità, per ogni uomo, di cominciare dal governare se stesso prima di passare al governo degli altri. Caterina punta decisamente sull'uomo, ma sull'uomo cosciente e responsabile. Quella nostra preziosa dote che è la libertà di scelta, lei la mostra <<legata>> tra le opposte attrattive della ragione e della sensualità: perché la ragione prevalga bisogna che l'intelletto sia chiaramente illuminato. S'innesta qui il compito degli educatori, nella famiglia, nella scuola" ("Giuliana Cavallini. Profilo cateriniano. Dal Fondamento all'azione", Quaderni del Centro Internazionale di Studi cateriniani, Roma 2016, p. 450).

Sono gli accenti che si trovano nelle lettere ai sovrani e ai capi di governo del suo tempo:

"(...) La terza cosa si è d'osservare la dottrina che vi dà questo maestro in croce, che è quella cosa che più desidera l'anima mia di vedere in voi: cioè l'amore e la dilezione col prossimo vostro, col quale tanto tempo avete avuto guerra. Però che voi sapete bene che, senza questa radice dell'amore, l'alboro dell'anima vostra non farebbe frutto, ma seccarebbesi, non potendo trarre a sé l'umore della grazia stando in odio".

(Lettera 235, al re di Francia Carlo V)

"Adunque dico che l'amore nostro verso el Padre celestiale è che tu non ami per rispetto di neuna utilità che tu traga da lui, né per paura di pena che ci facesse portare, ma solamente perché egli è sommo e giusto, eternalmente buono: per la sua infinita bontà è degno d'essere amato. E neuna altra cosa è degna d'essere amata fuore di Dio, se none in lui e per lui amare e servire ogni creatura: questo è amore di padre. E come el timore detto à a mondare e' vasi, così questo amore à a empire el vasello dell'anima de le virtù e trarne fuore ogni grandezza e pompa di vana gloria, ogni impazienza e ingiustizia e vanità e miseria del mondo: trà'ne el ricordamento delle ingiurie ricevute: solo ci rimane el ricordamento de' benefizii di Dio e de la sua bontà, con vera e perfetta umiltà, con pazienza a sostenere ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente renderà ad ogni uno el debito suo".

(Lettera 133, a Giovanna regina di Napoli)

"Tornate all'obediencia della Santa Chiesa, cognoscete il male che avete fatto, umiliatevi sotto la potente mano di Dio; e Dio, che raguarda l'umiltà dell'ancilla sua (Lc 1, 48), ci farà misericordia: placarà l'ira ch'egli à sopra e' difetti vostri; mediante il sangue di Cristo v'inestate e legarete in lui col vinculo della carità, nella quale carità conoscerete e amarete la verità; la verità vi levarà da la bugia, dissolverà ogni tenebre, daravi lume e cognoscimento nella misericordia di Dio. In questa verità sarete diliberata, in altro modo, no; e perché la verità ci dilibera (Gv 8, 32), avendo desiderio della salute vostra dissi ch'io desideravo di vedervi fondata nella verità, acciò che non fuste offesa dalla bugia".

(Lettera 317, a Giovanna regina di Napoli)

"Noi vediamo che solo la verità de' servi di Dio seguitano e tengono questa verità di papa Urbano VI, confessandolo veramente papa, come egli è. Non troverete uno servo di Dio che tenga el contrario, che sia servo di Dio: non dico di quelli che portano di fuore el vestimento de la pecora, e dentro sono lupi rapaci. (...) Non vi muova la passione propria, ché ella farà peggio a voi che a persona. Abbiate compassione a tante anime, quante mettete ne le mani de le demonia. Se non volete fare il bene, almeno non fate el male, ché

'l male spesse volte torna più sopra colui che 'l fa, che sopra a colui a cui vuole essere fatto. Tanto male n'esce, che ne perdiamo Dio per grazia, consumansi i beni temporali, e seguitane la morte degli uomini'.

(Lettera 350, al re di Francia Carlo V)

"Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi signore giusto: cioè che nello stato vostro della signoria, dove voi sete, voi siate giusto e mantentore della santa giustizia, facendola sempre con ragione; e non siate ingiusto, commettendo ingiustizia volendo più tosto piacere agli uomini che a Dio. Ma non vego che già mai l'uomo possa avere questa virtù della santa giustizia se in prima egli non vive giustamente, privandosi de l'amore propio di sé e d'ogni piacere umano, però che tutti e' vizii procedono da questi: ché solo offendiamo Dio quando noi cerchiamo di compire e' nostri disordenati desiderii, desiderando con propio amore quelle cose che sono fuore della volontà di Dio, con uno piacimento disordinato che l'uomo à in sé. E perché esso piace a sé medesimo, però si studia di piacere agli uomini del mondo; e di piacere a Dio non cura".

(Lettera 338, a Andreasso de' Cavalcabuoi, Senatore di Siena).

"E se voi mi diceste: Non ci à l'uomo in questa vita niuna signoria? rispondovi: sì, àlla, la più dolce e più graziosa e più forte che veruna cosa che sia, e questa si è la città dell'anima nostra. Oh, ècci maggior cosa e grandezza che avere una città che vi si riposa l'Idio, che è ogni bene, dove si ritrova pace, quiete e ogni consolazione? Ella è di tanta fortezza questa città, e di sì perfetta signoria, che né dimonio né creatura ve la può tòllere, se voi non vorrete. Ella non si perde mai se non per lo peccato mortale: allora diventa servo e schiavo del peccato, diventa non cavelle e perde la dignità sua".

(Lettera 28, a messer Bernabò signore di Melano).

"Ma non veggio il modo che noi potessimo ben reggere altrui, se prima non reggiamo noi medesimi. Quando l'anima regge sé, regge altrui con quel medesimo modo: perocchè ama il prossimo suo con quell'amore che ama se medesimo. Siccome la carità perfetta di Dio genera la perfetta carità del prossimo; così con quella perfezione che l'uomo regge sé, regge i suoi sudditi"

(Lettera 358, al discepolo pittore Andrea di Vanni, eletto Capitano del popolo di Siena)